

Harold P. Blum

Tributo a Graziella Magherini. I viaggi di Freud e la Sindrome di Stendhal
Tribute to Graziella Magherini. Freud's travels and the Stendhal Syndrome

Abstract

L'esperienza di estraniamento di Freud sul Partenone di Atene e la sua angoscia e fuga dalla chiesa di Roma di fronte al capolavoro di Michelangelo, il Mosè, sono in realtà esempi trascurati di Sindrome di Stendhal, che riguardano sia la storia della psicoanalisi che la stessa psicobiografia di Freud. La discussione sulle sue reazioni comprende sia il contesto psicoanalitico che quello storico, sociale ed artistico. Le conseguenze della precoce fobia dei viaggi da parte di Freud, le fantasie dell'infanzia e dell'adolescenza verranno collegate alla psicologia dei disturbi dei visitatori di lontani luoghi d'arte e di musei.

Keywords

I disturbi di viaggio di Freud; Freud e Fliess; Freud e Jung; Freud e Mosè; Freud e Atene

DOI – 10.6092/issn.2038-6184/7297

Harold P. Blum

Tributo a Graziella Magherini. I viaggi di Freud e la Sindrome di Stendhal*

Graziella Magherini, nel suo originale e magistrale contributo sulla Sindrome di Stendhal,¹ ha descritto disturbi psicologici acuti della durata di qualche ora o di pochi giorni insorgenti in turisti in visita a Firenze. L'individuo sperimentava una varietà di sintomi, dall'attacco di panico, che includeva paura di soffocare e morire e/o sintomi somatici di depressione associati a tachicardia, vertigini, e un semi o vero e proprio svenimento. In alcuni casi vi era una reazione di alienazione, depersonalizzazione e/o de-realizzazione.²

I viaggiatori che hanno sperimentato la Sindrome di Stendhal talvolta hanno cercato l'aiuto di un compagno per conforto e sicurezza e spesso hanno espresso il desiderio di tornare a casa. Erano generalmente asintomatici prima della visita e l'insorgenza dei sintomi durante i loro viaggi poteva verificarsi in qualunque luogo nel momento in cui si imbattevano in un'opera d'arte particolarmente evocativa. L'ambiente poteva essere visto come estraneo, disorientante e/o ostile, ma a volte come benigno e piacevole.

La sindrome ha preso il nome dal famoso autore francese Stendhal che visitò Firenze nel 1817 e scrisse, a proposito della propria reazione ad una visita alla Basilica di Santa Croce:

Ero già in una sorte di estasi per l'idea di essere a Firenze, e la vicinanza dei grandi uomini di cui avevo visto le tombe. Assorto nella contemplazione della bellezza sublime. [...] Ero arrivato a quel punto di emozione dove si incontrano *le sensazioni celestiali*. [...] Ogni cosa parlava così vividamente alla mia anima. Ah, se solo potessi dimenticare. Uscendo da Santa Croce avevo una pulsazione di cuore, quelli che a Berlino chiamano nervi. La vita in me era esaurita, camminavo con la paura di cadere.³

Sebbene formulata originariamente nella città nota per i suoi capolavori, la sindrome è stata anche chiamata Sindrome di Gerusalemme e può verificarsi in qualunque

luogo abbiano sede grandi opere d'arte. La reazione emotiva disturbata di ciascun individuo è determinata da fattori molteplici individuabili nell'immediato presente, nelle esperienze di vita passata, nella dotazione neurobiologica. La Sindrome di Stendhal consiste in un largo spettro di sofferenza psicologica, in termini semplici in un effetto destabilizzante provocato dall'esperienza di una grande opera d'arte (o forse anche alla vista di un'opera d'arte mediocre da parte di una persona priva di sensibilità estetica). Il rapporto dell'arte con la vita presente e passata dello spettatore è altamente soggettiva, ma di solito richiede capacità di apprezzamento estetico del capolavoro.

Il viaggiatore, quando inizia a progettare il viaggio, reagisce consciamente ed inconsciamente all'esperienza del viaggio, ai suoi comfort e alle emozioni, alle pressioni e ai disagi. Il viaggio comporta separazione da casa, dalla famiglia, dagli amici e dall'ambiente familiare, e può

essere solitario o includere uno o più compagni. Il viaggio in un posto sconosciuto può anche implicare incontri con differenti culture, costumi e linguaggi. La nuova esperienza può associare confusione a euforia, isolamento a intime scoperte. Il non familiare può sfidare l'identità e richiedere l'adattamento a nuovi rapporti tra il sé e l'ambiente. Il viaggio può anche permettere e favorire una nuova libertà della curiosità e l'esplorazione e la gratificazione di passioni altrimenti inibite. Le grandi opere d'arte possono evocare potenti fantasie inconscie, a lungo dimenticate, che ritornano liberate dalla repressione. Sebbene le reazioni del viaggiatore possano superficialmente somigliare al problema dell'adattamento degli immigrati, la visita del viaggiatore straniero è limitata nel tempo.

Mentre guardare un'opera d'arte può sollecitare una reazione emotiva di maggiore o minore intensità, positiva, negativa o mista, guardare una grande opera d'arte nella

propria città o in un museo vicino, forse familiare, può essere molto diverso dall'incontrare l'arte durante un viaggio in luoghi lontani. La Sindrome di Stendhal insorge in un ambiente estraneo favorevole a risposte emozionali all'arte che non possono verificarsi in un ambiente familiare. Lo stesso Stendhal riferisce che il suo intenso stato emotivo è dovuto al fatto di trovarsi a Firenze. Stendhal era un dragone dell'esercito di Napoleone quando entrò in Italia nel 1800, non era un aristocratico in viaggio. L'Italia divenne il suo paese preferito e figura in maniera preminente nella sua autobiografia. Il "Grand Tour" europeo spesso seguiva il completamento di una educazione formale e conferiva e/o confermava lo status sociale. Stendhal fu tra i primi a usare il termine "turista", descrivendo il viaggio come comune e ordinario piuttosto che riservato a pochi ricchi.⁴ Questo saggio è una dissertazione psicobiografica sulla Sindrome di Stendhal di Freud in visita in Italia e in

Grecia. Sono state messe in risalto le evocazioni dei pensieri e dei sentimenti di Freud durante i suoi viaggi, in particolar modo a Roma e Atene, così come i significativi precedenti delle sue reazioni nella vita pre-adulta. Nella moltitudine di studi esistenti su questo argomento, mi sono riferito a quelli di peculiare interesse personale. La mia disamina si concentra sulla complessa relazione di Freud con Mosè, una figura psicoanaliticamente monumentale. La reazione di Freud al *Mosè* di Michelangelo è un esempio di come la storia personale di un individuo e i conflitti consci e inconsci, interpersonali e intrapsichici, possono manifestarsi nelle intense risposte emotive descritte come la Sindrome di Stendhal. I disturbi di viaggio di Freud si manifestarono non soltanto nella Sindrome di Stendhal ma anche nella inibizione a viaggiare e in due episodi di svenimento avvenuti alla presenza di Jung. Freud stava programmando il suo unico viaggio fuori dall'Europa per

tenere conferenze e per ricevere un dottorato onorario dalla Clark University, Worcester, MA, USA. Il 20 agosto 1909 svenne quando Jung parlò di resti preistorici il giorno prima di salpare per l'America.

Freud interpretò i commenti di Jung come desideri mascherati di morte verso di lui. Svenuto di nuovo in presenza di Jung nel 1912, durante un viaggio da Vienna a Monaco, si ricordò di essere svenuto nella medesima stanza di albergo nel 1906 e nel 1908. Interpretò il suo svenimento come una reazione a conflitti omosessuali inconsci, ma anche in connessione ad antecedenti della prima infanzia. Attribuí il suo svenimento a desideri di morte profondamente repressi verso il piccolo fratello Julius (Julius era nato quando Freud aveva circa diciotto mesi e morì quando Freud aveva circa ventiquattro mesi).⁵ L'episodio dello svenimento del 1912 fu anche associato alla condizione di spossatezza per essersi nutrito di cibo di scarsa qualità durante il viaggio e per

avere ecceduto nel fumo. Jung, che rappresentava il suo ex collega Fliess e il fratello deceduto Julius, aveva espresso il suo disaccordo con Freud a proposito della cancellazione da parte del Faraone Amenhotep del nome del padre dai monumenti egizi. Freud svenne quando riconobbe di rappresentare il padre cancellato di Jung.⁶ Questa escursione nella storia antica comportava il viaggiare attraverso il tempo e lo spazio. Un passato oramai fuori dal tempo riappariva nel ritorno del rimosso. Un Super-Io arcaico riattivato può aver evocato fantasie di punizione per i desideri di morte nei confronti di Jung e di altri rivali presenti e passati. Nella sua rottura con Jung e Adler, Freud si rivolse a Mosè, come aveva fatto durante il suo allontanamento da un Fliess ostile e in altri momenti di crisi. Durante tutta la sua vita, Mosè fu un doppio, un sé e un oggetto idealizzati, un auto-analista in fantasia che rimpiazzò Fliess. Che Mosè fosse una figura imponente risalente alla sua infanzia, può essere

facilmente ricostruito dalla vita e dall'opera di Freud. Egli scrive: "Lo studio precoce e approfondito della storia biblica, iniziato appena ebbi imparato a leggere, ha avuto, come potei riconoscere assai più tardi, un notevole peso nel determinare l'indirizzo dei miei studi".⁷ Suo padre, Jacob Freud, gli aveva donato una Bibbia Philippon con la rappresentazione di Mosè che mostrava i dieci comandamenti scritti sulla pietra e vevoli per tutti i popoli senza eccezione. Mosè, il supremo profeta del vecchio Testamento, era il legislatore, leader e liberatore. C'era una statua simile a Mosè nella piazza centrale della cittadina dove era nato, Pribor, nella Repubblica Ceca. La statua si trova attualmente nella parte posteriore della chiesa di St. Mary ed è stata identificata con il profeta ebreo Zaccaria. Una delle bambinaie di Freud probabilmente lo portava con sé in quella chiesa. La statua può aver rappresentato Mosè a Freud adolescente quando visitò Pribor⁸ e quando vi fece ritorno aveva già

conosciuto la Bibbia Phillipson con le sue immagini dell'antico Egitto. Mosè che teneva i comandamenti scritti sulle tavole era sul frontespizio della Bibbia. Ripensando alla sua infanzia e all'adolescenza, Freud affermò che il potere della religione “deriva certo da un contenuto di verità; tuttavia tale verità non è materiale, ma storica”.⁹ Freud identificava i patriarchi biblici, Giacobbe, Giuseppe e specialmente Mosè, con la figura di un padre idealizzato e di un alter ego. Mosè era il più importante dei doppi di Freud. Tramite l'identificazione proiettiva egli trattò la statua di Mosè di Michelangelo, che incute rispetto e timore, come se fosse un doppio. Freud si identificò con differenti aspetti di Mosè durante differenti fasi di sviluppo, da oggetto onnipotente protettivo, temuto e/o punitivo a ideale astratto che ispira rispetto.

Nel 1901 era euforico per il suo arrivo a Roma, avendo vinto una lunga inibizione a recarsi lì dopo sei precedenti viaggi in Italia. Andò subito alla Chiesa di San Pietro in

Vincoli e si diresse verso la famosa statua del Mosè michelangiotesco, che probabilmente aveva conosciuto precedentemente da una copia conservata nell'Accademia delle Arti di Vienna. Contemplando il monumentale capolavoro, Freud scrisse a Marta (sua moglie), che si aspettava da un momento all'altro che la statua si muovesse. Egli poi reagì alla statua con timore, stupore, fascino e ispirazione. Nell'immaginazione di Freud la statua prendeva vita. Anticipando la sua interpretazione più tarda, asseriva: “Sono arrivato a capire il significato della statua contemplando l'intenzione di Michelangelo”.¹⁰

Scrisse poi a Jones, mentre questi stava visitando Roma, chiedendogli di portare la sua più profonda devozione a Mosè. Voleva che Jones gli scrivesse su Mosè, e Jones fece un pellegrinaggio, il giorno dopo il suo arrivo, per portare i saluti di Freud a Mosè. Jones sapeva come compiacere Freud, per il quale la statua di Mosè era un totem, un'icona, viva, ma anche una reliquia religiosa dell'antichità biblica.

Mosè era risuscitato, portato in vita, nella fantasticheria di Freud, come un Io ideale, un sé e oggetto ideali, un alter ego e un'autorità genitoriale ambivalentemente amata e odiata. Così differente dal suo svalutato padre reale, Mosè era esaltato e venerato come un eroe, dissociato dalla fantasia parricida di ucciderlo e usurpare la sua autorità.

Freud andò a visitare il "Mosè" in tutti i suoi viaggi a Roma, cosicché, mentre era separato dalla maggior parte della famiglia, Roma e Mosè erano da lui inseparabili. Ma la sua visita nel 1913 fu diversa dalle precedenti. Era un periodo di scompiglio interiore legato ai conflitti esterni con Adler e Jung. Andò dal Mosè ogni giorno durante il suo soggiorno. Freud analizzava il Mosè di Michelangelo mentre simbolicamente era in analisi con Mosè. La statua era stata portata magicamente in vita nella sua immaginazione e dissociata dalla realtà. Egli ebbe così una seduta analitica con Mosè ogni giorno per tre

settimane in quel nel settembre 1913.¹¹ "Sono stato ogni giorno nella chiesa di fronte alla statua, l'ho studiata, l'ho misurata, l'ho disegnata finché non è sopraggiunta quella intuizione che solo in forma anonima ho osato esporre apertamente nel mio scritto".¹² La sua reazione emotiva venne espressa poco dopo:

Nessun'altra scultura ha mai esercitato un effetto più forte su di me. Quante volte ho salito la ripida scalinata che porta dall'infelice via Cavour alla solitaria piazza dove sorge la chiesa abbandonata! E sempre ho cercato di tener testa allo sguardo corrucciato e sprezzante dell'eroe, e mi è capitato qualche volta di svignarmela poi quatto quatto dalla penombra di quell'interno, come se anch'io appartenessi alla marmaglia sulla quale è puntato il suo occhio, una marmaglia che non può tener fede a nessuna convinzione, che non vuole aspettare né credere ed esulta quando torna a impossessarsi dei suoi idoli illusori.¹³

Il passaggio si riferisce all'adorazione del Vitello d'Oro da parte degli ebrei rinnegati. Egli evidentemente stava sperimentando la Sindrome di Stendhal, un'inondazione di sentimenti legati a ricordi e sensazioni accompagnate da una notevole ansia e senso di colpa. Perché Freud, contrariamente al suo carattere, si fa piccolo e si umilia dinanzi al Mosè di Michelangelo? Papa Giulio II aveva commissionato la scultura del Mosè per la sua tomba nella città di Giulio Cesare. Papa Giulio e Giulio Cesare erano associati al fratello di Freud, Julius, che morì nell'infanzia un mese prima della morte del fratello della madre di Freud, Julius. Simili conflitti comportavano un errore di memoria riguardo al nome Julius Mosen¹⁴ e, riferendosi a Julius e a Mosè, suggerivano un conflitto riguardo la morte di Julius. La morte del fratello, associata al dolore della madre, lasciò a Freud un germe di colpa conseguente alla gelosia e ai desideri di morte esauditi. La descrizione di Freud del *Mosè* di Michelangelo,

per sempre congelato nella sua ira, inconsciamente si riferiva alla sua paura di punizione per la realizzazione dei desideri di morte verso suo fratello. Nel suo commento ricorda la statua minacciosa del "Commendatore" nel *Don Giovanni*, una delle sue opere preferite. Infuriato dall'adorazione del vitello d'oro, Mosè chiedeva la divina punizione dei rinnegati. Avendo in precedenza idealizzato Fliess, Adler e Jung, Freud desiderava ora la loro fine analitica, così come aveva inconsciamente desiderato la morte del fratello Julius, il bambino suo rivale. Perché Freud scrisse (1913) *Il Mosè di Michelangelo* anonimamente? Se era preoccupato che la sua conoscenza della storia dell'arte e della critica fosse inadeguata, perché non aveva ommesso il suo nome nel saggio psicoanalitico su Leonardo da Vinci?

Presumibilmente Freud era riluttante a rivelare la profondità della sua rabbia verso Jung, Adler e Fliess. A differenza del Mosè biblico, egli conteneva la sua rabbia

piuttosto che mandare in frantumi i comandamenti in uno scoppio d'ira. Imbarazzato per essere svenuto in presenza di Jung, Freud potrebbe aver preferito non riconoscere il suo desiderio masochistico di pacificare i suoi ex colleghi apostati. Protestò perché Jung aveva scritto saggi analitici senza menzionare il suo nome. Diversamente da Freud, Jung dava un'interpretazione religiosa piuttosto che analitica del parricidio. Il loro scambio acrimonioso avvenne probabilmente nella stessa stanza di hotel in cui Freud aveva discusso della sua rottura con Fliess. Nel sogno "non vixit" di Freud¹⁵ Fliess e altri rivali sparivano. Temeva che le sue scoperte e il suo nome potessero essere cancellati, tuttavia successivamente riconobbe la sottomissione omosessuale a Jung nel suo svenimento e nell'essere trasportato da Jung sul divano. Lo associò anche al suo senso di colpa per i desideri di morte verso il fratello scomparso. Freud cercò di analizzare la statua di Mosè da ogni angolo e prospettiva.

Dedusse una sequenza di movimenti che precedono il Mosè seduto che tiene le tavole capovolte.¹⁶ Questa rappresentazione può anche essere connessa alla sensazione di perdita di equilibrio riferita da Freud, come da altri viaggiatori, nel momento in cui si confrontano con l'arte che provoca intense emozioni ambivalenti.¹⁷ Egli aveva supposto che la statua rappresentasse Mosè che conserva le tavole piuttosto che distruggerle nella sua rabbia contro gli eretici adoratori del vitello d'oro. Il Mosè di Freud era cambiato rispetto all'assassino vendicatore degli Ebrei che aveva ucciso un grande signore egiziano in quanto non distrusse le tavole. Il Mosè di Freud veniva identificato anche con il padre Jacob. Nella dedica scritta in lingua ebraica sulla Bibbia nuovamente rilegata che regalò al figlio Sigmund in occasione del trentacinquesimo compleanno, il padre paragonò la Bibbia Philippon alla conservazione delle sacre tavole. Freud scrisse nel suo saggio:

Il nostro Mosè non balzerà in piedi e non scaglierà le tavole lontano da sé [...]. Quando si era abbandonato al suo sdegno appassionato aveva dovuto trascurare le tavole, distogliendo da esse la mano che le tratteneva. A quel punto incominciarono a scivolare, correndo il rischio di spezzarsi. Fu un ammonimento per lui. Gli risovvenne la sua missione e rinunciò per essa a soddisfare il suo affetto.¹⁸

Freud ricreò Mosè nella sua interpretazione di identificazione con Michelangelo. Lo considerava come il fondatore della religione ebraica, supponendo che un precedente Mosè fosse stato ucciso da una folla impazzita, in modo simile alla descrizione che lui stesso dà dell'assassinio del padre primordiale da parte delle orde dei fratelli.¹⁹

L'interiorizzazione del padre primordiale e delle leggi di Mosè possono essere visti come anticipatori della formulazione del Super-Io e in relazione con lo sviluppo della cultura e della religione. Il saggio anonimo di Freud

del 1913 fu scritto immediatamente dopo il suo polemico *Per la storia del movimento psicoanalitico*. Egli aveva scritto a Ferenczi che l'allora situazione a Vienna lo faceva sentire più come il biblico Mosè adirato che come il Mosè di Michelangelo. Freud era il rivale edipico e fraterno, vittorioso su Adler e Jung. Entrambi lasciarono successivamente il gruppo di Freud, e Jung si dimise da presidente della International Psychoanalytical Association (IPA), che era in crescita. Nel 1909 Freud aveva scritto a Jung che lui stesso era il Mosè a cui era vietato entrare nella terra promessa, Jung come Joshua ne avrebbe preso possesso, cioè sarebbe diventato il leader del movimento psicoanalitico. Era preoccupato che la novella IPA potesse essere considerata una società ebraica. Non era la terra promessa anche la città di Roma? Che parlando di terra promessa si riferisse a Roma così come a Gerusalemme può essere dedotto da precedenti appunti sui sogni su Roma.²⁰ Identificato con

Mosè, poteva dare alla città proibita soltanto una rapida occhiata da lontano. Freud come Mosè, il liberatore, che aveva condotto alla liberazione dalla tirannia della fantasia inconscia e del trauma, ed esteriormente alla liberazione dalla intimidazione antisemitica, dichiarava:

per me adolescente, [...] la crescente importanza assunta dal movimento antisemitico nella nostra vita affettiva, contribuiva a fissare i pensieri e i sentimenti [...]. Così il desiderio di andare a Roma è diventato, per la vita del sogno, pretesto e simbolo di molti altri ardenti desideri.²¹

Dal 1914 Freud era meno interessato ad avere Jung come leader del movimento psicoanalitico non ebreo, cristiano. Egli si sentiva più sicuro come figura simile a Mosè e fondatore della psicoanalisi.

Un disturbo della memoria sull'Acropoli di Freud (1936) esemplifica i conflitti riguardo al viaggio, manifestatisi in

Grecia, dove egli sperimentò la Sindrome di Stendhal mentre contemplava l'architettura e l'arte eterna di Atene antica. Questo testo fu scritto molto tempo dopo la visita ad Atene del 1904, in compagnia del fratello Alexander. Dello scritto lasciano perplessi sia la scelta del momento sia la sua presentazione come omaggio allo scrittore Rolland nel suo settantesimo compleanno. Nella lettera aperta a Rolland, Freud dichiarava che il componimento valeva a malapena l'attenzione di quest'ultimo. Egli descrisse uno strano, sorprendente, improvviso pensiero che attraversò la sua mente mentre contemplava l'Acropoli. "Dunque tutto questo esiste veramente proprio come l'abbiamo imparato a scuola".²² Dichiarò inoltre: "l'intera situazione psichica apparentemente confusa e difficile da descrivere, [...] è quel che viene chiamato un 'sentimento di estraniamento'".²³ Sconsigliati a seguire il loro programma di viaggio a Corfù, Sigmund e Alexander accettarono il suggerimento di visitare Atene. Freud

scrisse a Rolland che la sua estraniamento era una difesa contro il desiderio inconscio di essere superiore al padre. “Deve esser che un senso di colpa resta legato alla soddisfazione.” Essi erano andati più lontano del loro padre. Lo stesso tema di Atene e dell’Acropoli “conteneva un’allusione alla superiorità dei figli [...]. Nostro padre [...] non aveva un’istruzione umanistica e Atene non poteva significare molto per lui”.²⁴ Ad Atene egli comprò alcuni pezzi di antiquariato per la sua collezione, cosa che andava al di là degli strumenti e delle possibilità di comprensione dei suoi genitori. Aveva viaggiato nei luoghi della sua immaginazione giovanile. Poi riferì dell’aspetto della separazione che il viaggio comporta, definendolo come piacevole piuttosto che generatore di ansia fobica. “Il piacere di viaggiare [...] era radicato [...] nella mia insoddisfazione verso la casa e la famiglia”.²⁵ In questo viaggio Freud era per Alexander sia il fratello maggiore (più anziano) che una figura paterna. I suoi

genitori gli avevano assegnato un ruolo paterno facendogli scegliere il nome di suo fratello, il loro nuovo e ultimo figlio dopo la nascita di cinque sorelle, Alexander, dopo Alessandro Magno. Durante le visite all’abitazione di Sigmund Freud, le sue cinque sorelle, oramai cresciute, raggiungevano Martha e Minna (la moglie di Freud e sua sorella), mentre Sigmund e Alexander conversavano e fumavano nel suo studio.

Freud mantenne la corrispondenza con Romain Rolland dal 1923 al 1939. Su suo suggerimento, Stefan Zweig organizzò la visita di Rolland da Freud (1924), e così si sviluppò una complessa relazione.²⁶ Fu notato dallo stesso Freud²⁷ che i “sentimenti oceanici” di Rolland riflettevano uno stato di confusione o una fase indifferenziata, la mancanza dei confini dell’Io del bambino pre-verbale. Rolland aveva scritto *Le voyage intérieur* ampliando un viaggio psicoanalitico poco dopo la sua visita a Freud nel 1924. Quali erano i significati più

profondi della estraniamento di Freud trentadue anni prima della sua lettera aperta a Rolland?²⁸ Rolland era un intellettuale, un creativo, scrittore prolifico e vincitore del premio Nobel in letteratura nel 1915. In merito alla statua di Mosè, aveva scritto una biografia di Michelangelo. Era un pacifista convinto e membro della commissione mondiale contro la guerra e il fascismo. Scrisse anche una “lettera aperta” non a un individuo ma al popolo della Germania. Protestava contro la brutalità dei folli criminali che controllavano e terrorizzavano il paese. Gli ebrei e gli oppositori del nazismo furono costretti alla fuga, ma trovavano ostacoli nel viaggiare.

Freud senza dubbio sapeva della protesta umanitaria di Rolland durante la celebrazione nazista dei giochi olimpici del 1936. I riferimenti alla Grecia Antica nel contesto della Germania nazista possono anche aver attivato la memoria dell’estraniamento. L’interesse profondo di Freud per la mitologia greca era evidente

nella sua utilizzazione dei miti greci di Edipo e Narciso. Freud era identificato con e ammirato da Rolland, gratificato dal loro amichevole rapporto. Sebbene in modo ambivalente, Freud era disposto a riconoscere e considerare le idee di Rolland. Freud, poi, preferiva chiaramente il suo paradigma edipico all’esperienza precoce madre-bambino suggerita dai sentimenti oceanici. È anche possibile che narcisismo e invidia creassero problemi al loro rapporto, dato che Freud aveva aspirato al Premio Nobel. Sebbene avesse considerazione per la fase indifferenziata pre-verbale, egli manteneva un’interpretazione troppo semplificata – il conflitto edipico – piuttosto che un’interpretazione sovradeterminata della sua estraniamento sull’Acropoli.

La lettera aperta a Rolland scavò enigmaticamente nel ricordo che Freud aveva della estraniamento sull’Acropoli nel 1904. Proposta in fantasia come sessione analitica,²⁹ la lettera aperta di Freud, che si riferisce all’esperienza

sull'Acropoli di trentadue anni prima, tende a oscurare le interpretazioni del significato della lettera aperta. Né la lettera aperta ha tenuto conto della sovradeterminazione dell'analisi per corrispondenza e del transfert-controtransfert verso Rolland. La Sindrome di Stendhal di estraniamento sull'Acropoli sperimentata da Freud è stata oggetto di molte ricerche analitiche.³⁰ A quel tempo Fliess lo aveva accusato di aver plagiato la teoria della bisessualità umana. Sebbene connessa con l'accusa di plagio di Fliess e con la Sindrome di Stendhal sull'Acropoli,³¹ la bisessualità non appare nei lavori di Freud sul Mosè. Ponendo termine alla loro corrispondenza e al rapporto personale, la rottura finale con Fliess avvenne nel 1904 tra le recriminazioni di quest'ultimo. L'autoanalisi di Freud, che scambiò per posta con un analista per procura, fu inserita nella corrispondenza Freud-Fliess³² che conteneva i germi della psicoanalisi. La lettera aperta a Rolland può essere rivista come un seguito alle lettere a

Fliess. Che la relazione con Fliess continuasse a profilarsi nella mente di Freud è evidente nel suo lavoro su Michelangelo. Nelle lettere a Fliess, in cui Freud formulava per la prima volta per iscritto il complesso edipico, simultaneamente introduceva la sua ricostruzione pre-edipica delle sue reazioni alla nascita e alla morte del fratellino Julius. Questa rivalità fraterna e i desideri di morte nei suoi confronti si fondono con la sua rivalità edipica e i desideri parricidi verso il padre. I desideri di morte abbinati si riferivano entrambi al possesso della madre in successive fasi di sviluppo. Sin dall'adolescenza Freud aveva avuto non soltanto la prerogativa di essere il confidente della madre, ma anche il suo consigliere e una autorità nei confronti dei fratelli. La realtà della superiorità raggiunta sul padre con la collusione di sua madre era negata e riaffermata sull'Acropoli. Egli aveva raggiunto la superiorità su Fliess, il suo rivale edipico e fraterno, del cui ricordo preferiva

dimenticarsi. La figura del padre, emersa nel disturbo provato sull'Acropoli, era, nel profondo inconscio, anche la madre potente, una donna fallica che condensava madre e padre. L'Acropoli, Atene come Roma, non era forse la figura della madre desiderata ancorché proibita?³³ Nella lettera aperta a Rolland, Freud inoltre si paragonava a Napoleone che incoronò se stesso imperatore in Notre-Dame piuttosto che permettere al Papa di porre la corona sulla sua testa. Napoleone si rivolse al fratello e si domandò che cosa il loro padre avrebbe detto se fosse stato lì. Freud, il piccolo "Sigi d'oro" di sua madre, incoronò se stesso con la tacita approvazione di questa, in una condensazione di trionfo narcisistico pre-edipico ed edipico con colpa, e transitorio rimorso sintomatico.

Perché il ricordo dell'episodio sull'Acropoli si verificò nel 1936? Freud non se lo è chiesto o ha trattenuto dentro di sé la conoscenza dei collegamenti fra l'esperienza del

1904 e la lettera aperta del 1936? Freud deve avere deciso consciamente di omettere in modo selettivo molte altre associazioni ed esplorazioni. Descrivendo la sua estraniamento nella lettera aperta, la realtà e la brutalità del Nazismo e la minaccia dolorosa del suo cancro vengono negati o evitati. Il contenuto manifesto della memoria dell'Acropoli riguarda l'arte creativa, così da schermare e annullare l'angosciante realtà contemporanea. Colpiscono per la loro assenza, nella lettera aperta a Rolland del 1936, la crescente violenza antisemitica e la premonizione della coercizione e dell'attacco anti-analitico e anti-intellettuale a essa associati.³⁴ Attaccato esternamente dal Nazismo, internamente dal cancro e dall'età avanzata, pieno di paura e in ansia per la sua famiglia e per la psicoanalisi, Freud cominciò a occuparsi intensamente di Mosè. Iniziò a scrivere *L'uomo Mosè e la religione monoteista* nei mesi successivi al rogo dei suoi libri a opera dei Nazisti.

Mosè veniva di nuovo reincarnato in una situazione di crisi psico-sociale, oltre che di crisi personale e del gruppo psicoanalitico. In conflitto con se stesso, Freud corresse il testo irregolarmente e ne ritardò la pubblicazione.

Pubblicò i primi due capitoli del volume separatamente in “Imago”. La pubblicazione di *L'uomo Mosè e la religione monoteista* non fu completata fino a che Freud non fu al sicuro in Inghilterra, sei anni dopo averne incominciato la stesura. Freud temeva che l'antagonismo nei confronti della psicoanalisi si sarebbe esacerbato e che molti ebrei si potessero allontanare. Dichiarò che Mosè era in origine egiziano anziché ebreo, rimuovendo lui e se stesso dalla discendenza ebraica. Mosè era un tempo un assassino, poi assassinato, e poi ancora immortalato nelle sue gesta. La moralità risultò consolidata dopo l'assassinio, come in *Totem and Tabù*.³⁵ Il romanzo familiare di Freud è evidente nei suoi scritti su Mosè. L'abbraccio popolare del Nazismo, la glorificazione di Hitler e i roghi dei suoi libri

in Germania stimolavano la sua indagine psicoanalitica. Egli suggerì che un Super-Io invisibile e unificato (un dio invisibile e astratto), indipendente dagli idoli o dalle rappresentazioni delle divinità nella chiesa, nutriva l'intelletto e aiutava a inibire le tendenze belligeranti e la brutalità. Per Freud, la Trinità cristiana era vista come una regressione al politeismo.

Fu un uomo, Freud, a creare la psicoanalisi proprio come fu lui stesso ad attribuire a Mosè la creazione del popolo ebraico. L'ambivalenza di Freud e l'identificazione con l'aggressore vennero alla superficie quando attribuì la colpa agli ebrei per il loro rifiuto ad ammettere un parricidio originario, in accordo con l'accusa stereotipica d'essere gli assassini di Cristo/Dio. Allo stesso tempo, Freud interpretò l'antisemitismo come una forma mascherata di odio cristiano verso se stessi. “[I Cristiani] non avendo superato il rancore contro la nuova religione [...] l'hanno però spostato sulla fonte donde il cristianesimo è

loro pervenuto. Il fatto che i Vangeli narrano una storia che si svolge fra Ebrei e tratta propriamente solo di Ebrei ha facilitato questo spostamento. Il loro odio per gli Ebrei è al fondo odio per i cristiani [...]”.³⁶ I comandamenti di Mosè rimangono sacrosanti per la religione diadica genitore-bambino. Freud/Mosè fu un padre fondatore “che avverso ad ogni cerimoniale e magia, proponeva agli uomini come meta suprema una vita vissuta secondo verità e giustizia”.³⁷

Le sindromi di Stendhal di Freud erano inestricabilmente intrecciate alla creatività in arte, e all’arte e alla scienza della psicoanalisi. Tuttavia, il suo ricordo di estraniamento era più profondamente collegato alla tirannia e all’ingiustizia, al timore che la gloriosa conquista culturale dell’Acropoli e del Pantheon, e i comandamenti che assicurano un regolamento civilizzato all’istinto e agli affetti, potessero andare perduti per la posterità. Che l’Acropoli avesse attraversato i secoli in verità forniva una

qualche misura di tranquillità e di rassicurazione che i principi psicoanalitici e la grande arte sarebbero sopravvissuti e si sarebbero conservati.

Come spesso avveniva nel viaggio di scoperta psicoanalitica di Freud, egli era capace di convertire l’inibizione in innovazione, l’avversità in vantaggio. La sua “Sindrome di Stendhal” al cospetto dei capolavori stimolava la sua creatività. La sua fobia dei viaggi può avere paradossalmente facilitato rimarchevoli progressi nella creazione della psicoanalisi e nella considerazione psicoanalitica dell’arte, dell’artista, dello spettatore. Lo studio delle risposte emozionali di Freud all’arte durante i suoi viaggi in Italia e in Grecia esemplifica il significato dei pensieri, delle sensazioni e dei conflitti sottesi alle varie manifestazioni della Sindrome di Stendhal. L’intuizione dell’influenza dell’inconscio sulla creazione artistica e sulle risposte alla visione dell’arte può rispecchiare il ruolo dell’“insight” nella psicoanalisi clinica.³⁸

HAROLD P. BLUM – Psicoanalista didatta e supervisore presso l'Institute for Psychoanalytic Education, affiliato con la New York University School of Medicine, Department of Psychiatry, è direttore esecutivo, emerito, degli "Archives Sigmund Freud", che ha diretto dal 1987 al 2014. Ha al suo attivo più di centosettantacinque pubblicazioni di psicoanalisi e numerosi libri. Tra i suoi molteplici incarichi Blum ha promosso e presieduto cinque dei Simposi triennali su "Psychoanalysis and the Arts" che si tengono a Firenze.

NOTE

* Il testo costituisce la traduzione inedita, a cura della nostra redazione, del saggio *Tribute to Graziella Magherini. Freud's travels and the Stendhal Syndrome* (che pure abbiamo l'onore di ospitare in lingua inglese su questo stesso numero della rivista), già pubblicato in C. F. Catagni, S. Ferrari, A. Pazzagli (a cura di), *Pensare l'arte. Scritti in onore di Graziella Magherini*, Nicomp. L.E. 2017, pp. 13-27.

¹ G. Magherini, "Mi sono innamorato di una statua". *Oltre la sindrome di Stendhal*, Nicomp L.E., Firenze 2007.

² Nella traduzione italiana delle *Opere* di Freud il termine "de-realization" viene reso con "estraniazione". Vedi anche nelle pagine successive (N.d.T.).

³ Stendhal, *Roma, Napoli e Firenze nel 1817*, trad. it. Bompiani, Milano 1977.

⁴ I. Bamforth, *Stendhal's Syndrome*, "Brit. J. Gen Practice", 2010, 60(581), pp. 945-946.

⁵ H. Blum, *The prototype of pre-oedipal reconstruction*, "Journal American Psychoanalytic Association", 1977, 25, pp. 757-785; Id., *Reconstructing Freud's Prototype reconstruction*, "International Forum of Psychoanalysis", 2015, 24, pp. 47-56.

⁶ P. Gay, *Freud, una vita per i nostri tempi*, trad. it. Milano, Bompiani, Milano 1988.

⁷ S. Freud, *Autobiografia* (1924), in *Opere 1924-1929*, Boringhieri Torino 1978, Vol. 10, p. 76. Tutte le successive citazioni degli scritti di Freud fanno riferimento a questa edizione delle *Opere*.

⁸ H. Blum, *Freud and the figure of Moses: the Moses of Freud*, "Journal American Psychoanalytic Association", 1991, 39, pp. 513-535.

⁹ S. Freud, *Autobiografia (Poscritto del 1935)*, in *Opere*, Vol. 10, p. 139.

¹⁰ E. Jones, *The Life and Work of Sigmund Freud*, Vol. II, Basic Books, New York 1955, p. 365.

¹¹ H. Blum, *Freud and the figure of Moses: the Moses of Freud*, cit.

¹² P. Gay, *Freud, una vita per i nostri tempi*, cit., p. 285.

¹³ S. Freud, *Il Mosè di Michelangelo* (1913), in *Opere*, Vol. 7, p. 301.

¹⁴ S. Freud, *Lettera a W. Fliess del 26 agosto 1898*, in J. Masson, *Lettere a Wilhelm Fliess (1887-1904)*, trad. it. Boringhieri Torino 1986, p. 361.

¹⁵ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899), in *Opere*, Vol. 3, pp. 385-9.

¹⁶ E. Blum, H. Blum e A. Pazzagli, *The Body Image in Psychoanalysis and Art*, Nicomp L.E., Firenze 2007.

¹⁷ G. Magherini, "Mi sono innamorato di una statua", cit.

¹⁸ S. Freud, *Il Mosè di Michelangelo*, cit., p. 319.

¹⁹ S. Freud, *Totem e tabù* (1912-1913), in *Opere*, Vol. 7.

²⁰ Cfr. S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cit.

²¹ Ivi, pp.185-86.

²² S. Freud, *Un disturbo della memoria sull'Acropoli: lettera aperta a Romain Rolland*, in *Opere*, Vol. 11, p. 474.

²³ Ivi, p. 478.

²⁴ Ivi, p. 481.

²⁵ Ivi, p. 480.

²⁶ D. Fisher, *Sigmund Freud and Romain Rolland: The Terrestrial Animal and His Great Oceanic Friend*, "American Imago", 1976, 33, pp. 1-59.

²⁷ S. Freud, *Il disagio della civiltà*, in *Opere*, Vol. 10.

²⁸ R. Lippman, *Freud's "Disturbance of Memory on the Acropolis" Revisited*, "Psychoanalytic Review", 2008, 95, pp. 489-499.

²⁹ M. Kanzer, *Sigmund and Alexander Freud on the Acropolis*, "American Imago", 1969, 26, pp. 324-354.

³⁰ D. Fisher, *Sigmund Freud and Romain Rolland*, cit.

³¹ M. Schur, *The background of Freud's disturbance on the Acropolis*, "American Imago", 26, pp. 303-323.

³² J. Masson, *Lettere a Wilhelm Fliess (1887-1904)*, cit.

³³ W. McGuire (ed), *The Freud/Jung Letters*, (Bollingen Series 94), Princeton, NJ., Princeton University Press, p. 197.

³⁴ R. Lippman, *Freud's "Disturbance of Memory on the Acropolis" Revisited*, cit.

³⁵ S. Freud, *Totem e tabù* (1912-1913), in *Opere*, Vol. 7.

³⁶ S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteista* (1934-1938), in *Opere*, Vol. 11, p. 413.

³⁷ Ivi, p. 375.

³⁸ G. Magherini, *The unconscious and art. The aesthetic uncanny and the function of the selected last*, "EPF Bulletin", 58, Psychoanalysis in Europe.